

Sulla cima di una collina, nella valle afghana del Panjsher, c'è un monumento al mondo pre-11 settembre. Un monumento che ricorda la lotta contro quello che sarebbe divenuto il morbo degli ultimi dieci anni, il terrorismo di matrice islamica. È la tomba di Ahmed Shah Massoud, il "Leone del Panjsher", il "Ribelle afghano", il leader dell'Alleanza del Nord che dopo aver fermato l'avanzata dell'Armata rossa ha lottato fino alla morte contro il regime dei talebani. Massoud è stato ucciso due giorni prima degli attacchi alle Twin Towers, il 9 settembre 2001, da due kamikaze tunisini che si spacciavano per giornalisti. È stato colpito grazie al suo unico punto debole: la sua grande disponibilità nei confronti della stampa, che ha sempre rappresentato il suo megafono verso il resto del mondo. I due terroristi, che da giorni lo seguivano, avevano nascosto le loro bombe nella cintura di finte batterie della telecamera. Al momento dell'intervista uno dei due si è fatto esplodere. Massoud è stato colpito da una scheggia in testa. Nessuno, a quel tempo, si è reso conto della gravità del gesto. Ma l'uccisione del Leone del Panjsher avrebbe dovuto suonare come un campanello d'allarme per tutto il mondo. Il complotto, organizzato direttamente da al Qaida per conto dei talebani, è stata la prima mossa di una sfida senza precedenti al mondo occidentale.

Pagina a cura di
GREGORIO SCHIRA



Massoud preparava nei minimi dettagli le sue operazioni militari. E ogni volta, prima di scendere in campo, costruiva un gigantesco plastico della zona di battaglia, con tanto di postazioni nemiche, campi minati, artiglierie, soldatini e carri armati.

IL COMANDANTE DEI MUJAHEDDIN AFGHANI FU UCCISO DA AL QAIDA IL 9 SETTEMBRE 2001

Massoud, Leone del Panjsher, la prima vittima dell'11/9

«Bin Laden lo fece uccidere perché temeva il suo appoggio all'attacco USA in Afghanistan dopo l'11 settembre». Il ricordo di Fausto Biloslavo, reporter di guerra, che lo ha incontrato e seguito più volte sulle montagne della valle del Panjsher.

«Massoud era il Che Guevara dell'Afghanistan. Un grandissimo comandante, un ribelle invincibile, un grande uomo». Fausto Biloslavo, reporter di guerra, ha passato gran parte degli ultimi 25 anni in Afghanistan, la sua «seconda patria». Qui è stato imprigionato, ha rischiato più volte la morte, ha seguito le più importanti battaglie dei mujaheddin. E sulle altissime vette della valle del Panjsher ha conosciuto Ahmed Shah Massoud, il più grande guerrigliero afghano, che i suoi uomini chiamano Omar Saib.

Biloslavo, chi era Massoud?
Era uno dei cinque leoni del Panjsher (come narra una leggenda). Anzi, era "il" leone del Panjsher. Massoud fu un grandissimo comandante dei mujaheddin durante l'invasione sovietica (resistette a dieci pesanti offensive dell'Armata rossa nella sua valle del Panjsher). Poi guidò con grande fermezza e autorevolezza anche la disastrosa guerra civile scoppiata dopo il '92, quando i mujaheddin vinsero la guerra contro i russi ma persero la pace. Da quel momento combatté fino alla morte contro l'oscurantismo in Afghanistan dopo l'avvento dei talebani. Io lo considero la prima vittima dell'11 settembre, perché non a caso fu ucciso 48 ore prima del terribile attacco all'America. Due finti giornalisti, in realtà agenti di al Qaida, lo assassinarono perché bin Laden sapeva che - dopo l'11 settembre - Massoud e la sua Alleanza del Nord sarebbero stati l'unica spina nel fianco dei talebani di al Qaida in Afghanistan: questi avrebbero permesso agli americani di bombardare, attaccare e far crollare il regime.

Quindi bin Laden già si aspettava l'attacco americano?
Bin Laden si aspettava, se non un attacco di così grandi dimensioni con i B-52, quanto meno che venisse utilizzata l'Alleanza del Nord per una rapresaglia. E così, in effetti, è poi stato.

Ma se a capo dell'Alleanza del Nord ci fosse stato Massoud, forse le cose dieci anni dopo in Afghanistan sarebbero andate diversamente.

Come ha conosciuto Massoud?
Io l'ho conosciuto nel 1987, quando l'Afghanistan era ancora invaso dall'Armata rossa. Ero partito a piedi dal Pakistan per poter incontrare lui e i suoi mujaheddin. Dopo un mese, scavalcate montagne di 5mila metri, sono arrivato nel suo nido d'aquila nel Nord-Est dell'Afghanistan proprio nei giorni in cui Massoud stava preparando una grandissima operazione militare. Era da un mese che mangiavo, quando ci riuscivo, soltanto un pugno di riso e una tazza di tè: arrivato nel suo rifugio ho trovato una tovaglia stesa a terra e tutta una serie di prelibatezze. Ad un certo punto arriva Massoud, si siede di fianco a me, prende la parte più pregiata di un pezzo di montone, la fa a pezzi con le mani e la mette nel mio piatto. Un segno di grandissimo rispetto per l'ospite, che non dimenticherò mai.



La tomba di Massoud.

Così è cominciata la mia conoscenza con Massoud, che ho visto l'ultima volta nell'89 in Tagikistan (dove aveva una sua retrovia). In quell'occasione mi disse: «Voi occidentali avete abbandonato l'Afghanistan», ed è assolutamente vero, tanto che le armi glielle fornivano gli ex nemici russi, «ma non vi rendete conto che in Afghanistan sta nascendo e crescendo il terrorismo e minaccerà le vostre case».

Come poteva saperlo?
Era un comandante d'eccezione, lo definirei un "principe guerriero". Era da vent'anni che combatteva in quella regione, con un mini-esercito, un sofisticato servizio di spionaggio e di informazione... Era il miglior conoscitore della situazione. Oltre a tutto ciò, poi, aveva questa particolare dote della "preveggenza". Purtroppo aveva previsto un po' tutto, dalla guerra civile del '92 con Hekmatyar alla minaccia di al Qaida. E proprio su bin Laden aveva avvertito l'allora presidente USA, Bill Clinton, fornendogli tutte le informazioni necessarie per catturare lo Sceicco del terrore ben prima dell'11 settembre. Clinton, purtroppo, non fece nulla.

Con il senno di poi, è chiaro che l'Occidente avrebbe dovuto ascoltarlo di più.
Sicuramente. Massoud è venuto a parlare anche al Parlamento europeo, ottenendo un grande successo. A Strasburgo rilanciò il suo avvertimento: «Ci avete abbandonato, ora siamo tutti in pericolo».

Poi però, ancora una volta, non cambiò assolutamente nulla. Finché in Afghanistan c'erano i sovietici, gli americani spendevano miliardi di dollari per sostenere chi li combatteva. Partiti i russi, gli USA non hanno più fatto praticamente nulla. E attenzione: oggi rischiamo di fare la stessa fine. Spero che gli Stati Uniti, chiaramente stufo di essere in Afghanistan, non lascino il Paese come fecero a quel tempo. Mi auguro che la Storia insegni qualcosa.

Che ricordo personale ha di Massoud?
Ci sono due cose che non scorderò mai. La prima è un fatto avvenuto il giorno della grande battaglia nella valle di Keran, che durò un'intera giornata. All'alba il cielo, che era nuvoloso, si aprì e Massoud scatenò una valanga di fuoco su sette postazioni governative. Poi vi fu l'assalto alla baionetta da parte dei mujaheddin, che espugnarono il forte trincerato dei sovietici. Nella battaglia morirono 14 mujaheddin. Massoud li fece seppellire uno ad uno. E poi pianse. Pianse sulle tombe dei suoi mujaheddin. Vedere un comandante che resiste a dieci offensive dell'Armata rossa e piange sulle tombe di 14 mujaheddin mi ha fatto impressione. Il secondo ricordo che ho è la sua "cultura". Parlava benissimo il francese, leggeva i grandi poeti persiani come i più famosi scrittori occidentali. Mi colpì molto il suo essere anche uomo di mondo in un Paese in cui la storia era ferma al Medioevo.



il leone del Panjsher

LE ORIGINI - Ahmad Shah Massoud, di etnia tagika, nasce nel 1953 a Bazarak, nell'indomita valle afghana del Panjsher. Figlio di un colonnello dell'esercito monarchico afghano, è sposato e ha quattro figli. Ha studiato al Politecnico di Kabul, dove ha incontrato la prima ribellione islamica contro il premier Daoud. È un profondo conoscitore dei manuali di guerriglia di Che Guevara, Mao e Ho Chi Min.

LA RESISTENZA AI RUSSI - Massoud, chiamato "Leone del Panjsher", organizza il suo primo gruppo armato nel 1975. Nel 1979 i suoi mujaheddin combattono i sovietici che hanno invaso l'Afghanistan. Nel 1992, dopo il ritiro delle truppe sovietiche, entra a Kabul e diventa ministro della Difesa nel Governo dei mujaheddin; lascia l'incarico nel '93.

LA LOTTA AI TALEBANI - Il tentativo degli estremisti pashtun di Hekmatyar di rovesciare il Governo dei mujaheddin fa ripiombare il Paese nel caos, favorendo l'avvento degli "studenti guerrieri" pakistani, i talebani. Massoud si rifugia nuovamente nel Panjsher, da dove con 15-20mila combattenti lotta contro il nuovo regime dei talebani (che nel 1996 prendono Kabul).

LA MORTE - Il 9 settembre 2011 Massoud viene ucciso da due kamikaze tunisini che si spacciano per giornalisti e lo vogliono intervistare.

IL TESTO Stralci di una lettera inviata nel 1998 da Massoud al presidente degli Stati Uniti

«Il Pakistan supporta il terrorismo talebano»

Riportiamo stralci di una lettera che Massoud inviò l'8 ottobre 1998 al presidente degli Stati Uniti. Una lettera oggi d'incredibile attualità, che mostra quanto Massoud avesse bene in chiaro la situazione dell'Afghanistan e i pericoli che il suo Paese e il mondo intero stavano per correre.

«Contro tutte le aspettative abbiamo arrestato e abbiamo dato scacco matto all'espansionismo sovietico dieci anni fa. Ma il vigoroso popolo del mio Paese non ha saputo conservare i frutti della vittoria. Al contrario è stato spinto in un vortice di intrighi in-

ternazionali, inganni, strapotere dei grandi e lotte intestine. Il nostro Paese e il nostro nobile popolo è stato brutalizzato, vittima di avidità mal riposta, disegni di egemonia e ignoranza. Anche noi afgani abbiamo sbagliato. La nostra povertà è risultato di innocenza politica, inesperienza, vulnerabilità, vittimismo, liti e personalità boriose. (...) Il centro-sud dell'Asia è in tumulto, alcuni Paesi sono sull'orlo della guerra. Produzione illegale di droga, attività e piani terroristici stanno nascendo. Stanno avvenendo omicidi di massa etnici e motivati religiosamente, mi-

grazioni forzate, e i basilari diritti degli uomini e delle donne vengono violati impudentemente. Il Paese è stato gradatamente occupato da fanatici, estremisti, terroristi, mercenari, trafficanti di droga e assassini professionisti. Una fazione, i talebani, che non rappresentano in nessun modo l'Islam, l'Afghanistan o il nostro patrimonio culturale antico di secoli, ha inasprito questa situazione esplosiva con la diretta assistenza straniera. (...) Sfortunatamente, questi oscuri accadimenti non avrebbe potuto aver luogo senza il diretto supporto e coinvolgimento di influenti circoli

governativi e non governativi in Pakistan. Oltre a ricevere appoggio logistico e militare, carburante e armi dal Pakistan, i nostri servizi segreti ci indicano che più di 28mila cittadini pakistani, inclusi personale paramilitare e consiglieri militari, fanno parte delle forze talebane di occupazione in varie parti dell'Afghanistan. (...) Tre grandi preoccupazioni - vale a dire il terrorismo, la droga e i diritti umani - si originano dalle aree conquistate dai talebani ma sono istigate dal Pakistan, formando in tal modo gli angoli interconnessi di un triangolo di crudeltà».